

Il viaggio in Grecia degli scienziati Il bassanese Alberto Parolini (con Philip Webb) a confronto con Spallanzani e Boscovich

Alessandra Coppola

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract This paper focuses on a journey to Greece and Troad made by two botanists, Giuseppe Parolini and Philip Parker Webb, at the beginning of the nineteenth century. Whereas their explorations in Troad have been published by Webb, who enthusiastically participated in the contemporary search of ancient Troy, Parolini's own notes and letters, which are here presented and discussed, have never been studied. Their exploration of Troad and Parolini's impressions of Greece are finally put in relationship with the journeys of two other renowned scientists, Spallanzani and Boscovich.

Keywords Parolini. Spallanzani. Boscovich. Greece. Troade.

Sommario 1 Parolini e Webb in Grecia e Troade. – 2 Spallanzani in Grecia e Troade. – 3 Boscovich in Troade.

1 Parolini e Webb in Grecia e Troade

Molti, si sa, furono i viaggiatori che si recarono in Grecia per amor di rovina, alla ricerca delle vestigia classiche e della storia antica; pochi furono gli scienziati che vennero attratti dall'esplorazione scientifica in campo naturalistico, che pur senza escludere quella archeologica vera e propria guardava ai resti dell'antica Grecia dal punto di vista fisico e chimico. Vorrei portare qui l'attenzione su uno di questi, Alberto Parolini, un famoso naturalista che si avventurò in Grecia e in Troade in un lungo viaggio che non è stato ancora oggetto di

uno studio specifico. Il suo viaggio sarà infine confrontato con quello di altri importanti naturalisti che lo avevano preceduto.

Parolini nacque e visse a Bassano del Grappa fra il 1788 e il 1867. Con la guida del famoso studioso Giambattista Brocchi si avviò presto allo studio della botanica, dapprima a Padova poi a Milano e Pavia, dove seguì, per esempio, le lezioni di Alessandro Volta. Non si laureò mai ma si conquistò sul campo buona fama di botanico e naturalista, anche a livello internazionale (Parlatore 1856, 5; De Visiani 1867, 912-22).¹ Nel 1815 Parolini conobbe a Venezia Philipp Barker Webb, un naturalista inglese, più giovane di cinque anni, con cui, quattro anni più tardi, intraprese un lungo viaggio nel Levante, dalla Grecia alle coste dell'Asia minore. Webb, si era particolarmente preparato per intraprendere questa esplorazione, tanto che sappiamo essersi procurato quella che pare essere la prima grammatica di greco moderno, approntata per lui a Roma da un amico (Dieli c.d.s.); si dedicherà in particolare alle esplorazioni archeologiche in Troade, come vedremo. Quanto a Parolini, il viaggio risultò di notevole importanza sia per i dati relativi alle osservazioni mineralogiche sia per le descrizioni e le novità botaniche. Molti infatti furono gli elementi naturalistici studiati e in alcuni casi materialmente portati in Italia da Parolini: in campo botanico spicca, per esempio, il famoso Pino (*Pinus parolinii*) da lui notato in Troade e riprodotto nel suo giardino (De Visiani 1856, 7-13; cf. De Visiani 1841, 41; 1867, 932).²

Parolini fu comunque un pioniere in questo campo per la specifica attitudine esplorativa e descrittiva e per la mole di informazioni che trasmise al mondo scientifico. I primi dati su questo viaggio furono comunicati da lui stesso per via epistolare e furono messi subito a stampa nel 1820. Infatti, in una lettera inviata a Brocchi, datata Palermo 5 giugno 1820 (al rientro in Italia), Parolini descrisse un breve itinerario del suo viaggio, aggiungendo i primi cenni alle proprie scoperte: per questo la lettera fu subito pubblicata nella illustre *Biblioteca Italiana* di quell'anno. Il 12 giugno scrisse invece una lettera con veloci ragguagli al famoso botanico vicentino Giuseppe Marzari Pencati, e questo documento venne pubblicato nel 1882 in occasione delle nozze di una nipote (Nardo 1882).³ I rapidi dati informativi pre-

Desidero ringraziare il prof. Giuseppe Busnardo, per tutte le preziose informazioni su Parolini, e il prof. Carlo Favaretti per tutte le notizie sulle carte del suo antenato Parolini.

1 La figlia di Parolini, Elisa, sposò il famoso esploratore delle Alpi J. Ball, su cui ora vedi Torchio 2024.

2 Parolini realizzò a Bassano un importante giardino botanico che godette di fama internazionale: vedi Nardo 1867; De Visiani 1867, 931; Busnardo 2013; 2014; 2016; 2018. Altre notizie tecniche sulla raccolta di materiali naturali in Troade si leggono in *Parte di giornale di Viaggio di A. Parolini in Grecia in compagnia di Filippo Barker Webb negli anni 1819.1820*, che leggo per cortesia del prof. Carlo Favaretti.

3 Su Marzari Pencati vedi Dall'Olio, Boscardin 2022; Ciancio 2008.

senti nelle lettere di Parolini a Brocchi e a Marzari Pencati possono essere integrati con dettagli che si leggono nella commemorazione in morte di Parolini fatta dal 'Prefetto' dell'Orto Botanico, il noto naturalista Roberto De Visiani, presso il Regio Istituto Veneto (De Visiani 1867, 911-40).⁴ De Visiani precisa le sue fonti:

Tutto quanto verrà detto in questo scritto attinente alla vita, ai viaggi ed alle osservazioni scientifiche fatte dal Parolini si dichiara ricavato da' suoi Giornali di viaggio, e da due manoscritti da lui dettati col titolo di Cenni intorno al cav. Filippo Barker Webb, inglese, e al suo viaggio nella Grecia fatto in compagnia di Alberto Parolini e di Memorie, che si trovano presso gli eredi. (De Visiani 1867, 912 nota 1)

Quanto a Webb, di lui scrisse un elogio Filippo Parlatore, botanico di fama e docente a Firenze, il quale accenna anche rapidamente al viaggio in Grecia (Parlatore 1856).⁵

Non possediamo più le carte originarie, e dobbiamo accontentarci della mediazione di De Visiani e delle brevi lettere scritte da Parolini. Da questi materiali veniamo così a sapere che Parolini e il compagno, incontratisi a Napoli, salparono dalla Puglia, che il botanico bassanese aveva già visitato con Brocchi nel 1812:

Lasciata la costa d'Italia ad Otranto, passai nelle isole Ionie, cioè a Corfù, Santa Maura, Itaca e Zante. Da Corfù feci una corsa a Prevesa, dove vidi il famoso Alì Bascià, nel giorno stesso della cessione di Parga: tale cessione, in ottemperanza al trattato di Joannina del 1817, si data al 10 maggio 1819. (Parolini 1820, 519)⁶

Scrivendo a Marzari Pencati aggiunge che questa era stata per lui l'occasione di vedere in atto il peculiare funzionamento di una corte turca «che per la diversità dei costumi riesce molto singolare ai nostri occhi» (Nardo 1882, 18; cf. Parlatore 1856, 5-6).

Da De Visiani apprendiamo che quando giunsero a Corfù Parolini e Webb entrarono in contatto con il governatore inglese, sir Thomas Maitland, e con Giovanni Capodistria, dai quali ottennero anche aiuti per il prosieguo del viaggio. Parolini, secondo De Visiani, citava poi «lo scoglio celebre per la fine di Saffo» (De Visiani 1867, 912),

⁴ Alla pagina 459 della rivista si dà l'annuncio della morte. Notizie più fugaci in Nardo 1867.

⁵ Un'importante rivista botanica che si stampa a Firenze ha il titolo significativo di *Webbia*.

⁶ Sulla presa di Parga e le reazioni italiane vedi Isabella 2011, 93-100; Giardin, Boubara 2018; su questi fatti e Lord Byron vedi Cochran 2000.

indicando Leucade, forse vista di passaggio, e poi le rovine del castello di Ulisse a Itaca e quelle della cosiddetta scuola di Omero (in realtà una torre di VI secolo d.C.), alludendo forse a una sosta; ricorda poi solo per nome Zante, Patrasso, Missolongi.

Sappiamo però da Parlatore che a Zante ammirarono le coltivazioni di banane, oltre alle 'fonti bituminose' e che ovunque, nelle isole Jonie, «notano le usanze di quei abitatori, e ricevuti da questi con accoglienze cordiali se ne separano con dolore e talvolta ancora con lagrime» (Parlatore 1856, 7).

Così precisa Parolini: «A Patrasso incominciò il nostro viaggio per la Morea, paese miserabile e avvilito forse più d'ogni altro in Grecia» (Nardo 1882, 18). Il riferimento è alle condizioni materiali e morali della Grecia sottoposta alla turcocrazia. Arrivati a Corinto si diressero poi ad Atene e nell'Attica, dove giunsero il 10 giugno, rimanendovi un mese (Parolini 1820, 520; Parlatore 1856, 7).

Scriva Parolini a Marzari Pencati, che suppone più interessato ai minerali:

Conoscete abbastanza la magnificenza del Partenone, l'eleganza dell'Eretteo, i Propilej e la conservazione del tempio di Teseo, perché vi parli dei monumenti che ancora sussistono in quella città... Non si può dispensarsi tuttavia di prendere molto interesse per le antichità, quando si visitano luoghi tanto classici come lo sono l'Attica, ed il Peloponneso. (Nardo 1882, 19)

Su Atene aveva già così scritto a Brocchi: «la magnificenza del Partenone, l'eleganza del tempio di Eretteo, e la conservazione di quello di Teseo, inutilmente si cercano altrove» (Parolini 1829, 520).

Da Atene i due naturalisti si recarono nell'Arcipelago e precisamente a Egina, Poros, Idra, Renea, Delos. Parolini sottolinea come le isole dell'Arcipelago offrano al naturalista molte più cose interessanti della Grecia vera e propria. Dimostrando poi come i due compagni avessero preparato sapientemente il viaggio, aggiunge:

Fra i viaggiatori che le visitarono anche recentemente, nessuno ha superato in esattezza le descrizioni dateci da Tournefort, e potevamo farne il confronto perché avevamo con noi la maggior parte dei viaggi in Grecia pubblicati in Londra ed a Parigi. (Nardo 1882, 19)

Di Egina, De Visiani così scriveva, forse riassumendo o forse proprio citando Parolini:

Egina colle rovine appena riconoscibili del tempio di Giove Panelenio, donde Lord Elgin rapì le famose mètope rappresentanti le guerre de' Centauri co' Lapiti. (De Visiani 1867, 24)

La frase è un gustoso *pastiche* che mette insieme il prelievo dei marmi del Partenone, da parte di Lord Elgin, e la rimozione di quelli di Egina da parte di Ludwig di Baviera, nel 1811, non dal tempio di Zeus ma da quello di Atena Aphaia sul monte detto di Zeus Panellenio.

Su Poros, Parolini racconta a Marzari Pencati che vi si trovava «una trachite non citata da nessuno» (Nardo 1882, 20).⁷

De Visiani precisa che dopo Idra i viaggiatori furono portati alle Cicladi da una tempesta, nonostante l'intenzione di recarsi a Costantinopoli. Quindi non vi andarono di proposito. Fra le isole che Parolini e Webb visitarono c'è Paros, dove De Visiani conferma che lo studioso veneto fu attratto dagli aspetti geologici

una cospicua corrente di lava trachitica, le di cui fenditure verticali la farebbero apparire composta di prismi basaltici sovrapposti ad un grande deposito di tufo basaltico stratificato il quale essendo molto analogo al Peperino, contiene frammenti di calcaria bianca cristallizzata, di Schisto e di Serpentino, in modo da potersi prendere per una breccia. (De Visiani 1867, 24)

Riguardo a queste osservazioni Parolini si mise in contatto anche con il famoso geologo e botanico vicentino Giuseppe Marzari-Pencati (1779-1836) e gli schisti e gneiss della costa del Peloponneso, portati in Italia da Parolini, vennero citati in importanti pubblicazioni scientifiche di noti studiosi dell'epoca come Léopold De Buch e Aimé Boué (De Visiani 1856, 41; 1867, 924; Nardo 1867).

Quanto a Delos, Parolini stesso, scrivendo a Marzari Pencati, precisa che lì «sussistono bellissimi avanzi del famoso tempio» e che trovò nel granito locale degli «zirconi cristallizzati» (Nardo 1982, 20). De Visiani precisa che i due viaggiatori «visitarono in Delo gl'informi avanzi in marmo Pario del famoso tempio d'Apollo, indi raccogliendo per tutto e piante e conchiglie»: questa è la prima menzione di quelle piante che vennero poi in parte descritte e commentate scientificamente proprio da De Visiani in un resoconto presentato presso il Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti (De Visiani 1841, 925, cf. 1856). Qui il famoso botanico ricordava ancora le tappe del viaggio di Parolini e gli rendeva merito delle significative osservazioni condotte e degli interessanti reperti portati in Italia.

Infine Paolini e Webb passarono a Chios, diretti a Costantinopoli: nella lettera a Brocchi Parolini definisce l'isola «l'Atene d'oggi» nell'Arcipelago» (Parolini 1820, 520) e aggiunge, benché rapidamente,

⁷ Cf. Parlatore 1856, 8: «Ambedue furono colà intenti a studiare i gloriosi avanzi della greca civiltà, a copiare antiche iscrizioni, a ricercar monete, a raccogliere e seccar piante, e a carpire alla natura gli arcani segreti della origine dei terreni, del che tra le tante cose fa fede la scoperta da essi fatta della trachite nell'Isola di Poros».

di aver fatto non poche osservazioni geologiche la cui descrizione rinvia ad altro momento. De Visiani precisa poi che i due esploratori ammirarono le coltivazioni di pistacchi, oltre alle rocce e alle piante (De Visiani 1867, 925).

Parolini e Webb si diressero così a Costantinopoli, dove si fermarono due mesi. Numerose furono anche le esplorazioni nel Bosforo, a partire da Boiukderé, dove risiedeva il corpo diplomatico in estate; a questo proposito, su queste aree cita i lavori di Andreossy, il generale di Napoleone che fu ministro plenipotenziario a Costantinopoli fra il 1812 e 1814 e in questa veste realizzò importanti esplorazioni scientifiche del Bosforo (Andreossy 1818).⁸ Parolini si dimostra quindi attento e molto aggiornato sull'argomento. Disegnò una carta geologica del territorio e raccolse numerosi minerali non meglio precisati nel testo. Costantinopoli lo affascino nonostante la peste, scoppiata nell'agosto 1819, che dice di una violenza tale da mettere mille vittime al giorno (Parolini 1820, 520).

Da qui Parolini e Webb partirono in direzione di Smirne, ma si fermarono due settimane in Troade. Parolini è affascinato dai resti romani di Alessandria Troade, anche se certo meno impressionanti dei templi di Atene, e ammira le rovine di Assos, la città da cui ricorda che si imbarcò San Paolo per andare a Roma (Parolini 1820, 520-1). A questo proposito cita bibliografia recentissima, alludendo a uno scritto dell'inglese Philip Hunt contenuto nell'opera di Walpole sulla Turchia, un testo su cui era anche meglio informato il suo compagno Webb, come diremo, in questo caso evidentemente fonte delle informazioni di Parolini (Walpole 1817, XVI, 123-31; cf. Webb 1844, 15). Nel sito di Assos ammirò molto le mura della città, per lui più belle di quelle di Paestum, visitate prima di intraprendere questo viaggio verso oriente. La sua attenzione è dunque sempre ricondotta agli aspetti fisici e chimici di quel che vede: per esempio indica a Brocchi una formazione vulcanica non segnalata mai da nessuno, e dunque una novità in campo scientifico (Parolini 1820, 521).

Di Troia vera e propria Parolini afferma invece che nulla si poteva vedere, anche se studiando i corsi dei fiumi si sarebbe potuto ricostruire, secondo lui, quel che diceva Omero, a onta di quello che era già stato pubblicato fino ad allora. Queste poche frasi trovano ampio riscontro e spiegazioni nel libro del suo compagno di viaggio, Webb, sull'argomento, come vedremo più avanti. Un'annotazione di Parolini ci dà l'idea dell'impegno della ricerca:

Cercai inutilmente per otto giorni le rovine di Troja che Me. Chevallier di Parigi a voi noto colloca presso il villaggio di Burnabaschi: ma egli ha sognato, e ve lo dico senza scherzi. Le visioni

⁸ Cf. l'autografo paroliniano *Parte di giornale di viaggio*, sopra citato, in data agosto 1819.

seducono facilmente, quando si spera chiamar su di sé l'attenzione dell'Europa. Il mio amico, che è un potente ellenista, non poteva risolversi a lasciare la Troade e spesimo 15 giorni a visitarne ogni angolo. (Nardo 1882, 20)

Una parte notevole delle esplorazioni dei due naturalisti riguardò infatti la Troade, e il primo frutto di queste ricerche fu un articolo pubblicato da Webb a Milano nel 1821, in più fascicoli della *Biblioteca Italiana*, poi più estesamente presentato nella *Topographie de la Troade* pubblicata a Parigi nel 1844.⁹ Nella prefazione alla seconda edizione Webb si rammarica del fatto che molte sue osservazioni sulle colline di Hissarlik e di Tschiblack fossero state proposte in seguito anche da altri studiosi a cui la comunità scientifica aveva rivolto molta più attenzione, trascurando la sua pubblicazione in italiano. Il suo lavoro, che contiene in appendice anche la lettera di Parolini a Brocchi, tratta estesamente del problema della esatta localizzazione dell'antica Troia. La discussione riprendeva in mano un problema di attualità tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. La città era infatti identificata con quella che si rivelò essere Alessandria Troade, a partire da celebri viaggiatori come Pierre Belon, alla metà del XVI secolo, e Pietro della Valle all'inizio di quello successivo.¹⁰ Oppure Troia veniva cercata sulla vicina collina di Bunarbaschi, e solo agli inizi dell'Ottocento si cominciò a sollevare dubbi, sulla base di Edward Daniel Clarke, che arrivò nella zona nel 1799 con John Cripps e riteneva che l'antica città si dovesse cercare nell'area di Tschiblack, presso Hissarlik, la collina dove poi scavò Schliemann: anche Clarke, fra l'altro, era interessato a piante e minerali, come Parolini e Webb, e pubblicò un catalogo di piante greche (Clarke 1816; cf. Roller 1988). Proprio dopo aver visitato le località segnalate da Clarke, che aveva trovato del basalto, Parolini salì sulla sommità dell'Ida («ch'è di schisto micaceo misto ad altro»), dove trovò il famoso pino che porta ora il suo nome (1820, 521). Nel libro del 1844 Webb discute le tesi di Clarke e quelle di un altro studioso, il geologo, Charles Maclaren, che aveva pubblicato a Edinburgo, nel 1822, un lavoro in cui sosteneva l'ipotesi di Hissarlick (Maclaren 1822). Webb non tralascia poi di descrivere piante, animali e altri dettagli naturalistici dell'area, e si cimenta anche nella raccolta e interpretazione di dieci iscrizioni greche,

⁹ Cf. Webb 1821a; 1821b; 1821c; 1844. Parlatore 1856, 10, accenna anche a una traduzione tedesca.

¹⁰ Per Belon vedi Merle 2001, 239-43. Il testo di Della Valle si legge in Cardini 2001, 59-66.

che trascrive con qualche incertezza (Webb 1844, 145-9).¹¹ Parolini e Webb si inseriscono dunque a pieno titolo nelle esplorazioni più moderne della loro epoca, nel campo naturalistico e in quello della felice avventura della localizzazione di Troia antica.

Dalla Troade i due passarono a Smirne e poi, benché intenzionalmente ad andare a Gerusalemme e in Egitto, sconfitti dalla fatica decisero di rientrare in occidente dirigendosi a Malta e da qui alla Sicilia.

2 Spallanzani in Grecia e Troade

Oltre ai dotti contemporanei, in relazione al sito di Troia è bene segnalare anche i predecessori di Parolini. Nel settore degli interessi naturalistici per il mondo greco da parte di studiosi italiani, Parolini si inseriva in una tradizione iniziata da un suo quasi conterraneo, il medico vicentino Onorio Belli, che a fine Cinquecento si era recato a Creta per esercitare la sua professione e ne aveva esplorato ampie zone dal punto di vista sia archeologico che botanico.¹²

Fra i due, va senz'altro segnalato un altro studioso. Fra coloro che avevano scelto un altro possibile sito per Troia, sostenendo la localizzazione sulla collina di Burnabaschi, c'era Jean Baptiste Lechevalier (1802),¹³ che viaggiò sulla nave del bailo veneziano Girolamo Zulian diretta a Costantinopoli nel 1785. Ma sulla stessa nave veneziana c'era anche l'importante e noto naturalista Lazzaro Spallanzani (1729-1799). Vale la pena soffermarsi un po' su questo viaggio, perché si tratta di un precedente interessante nella tipologia del viaggio in Grecia degli scienziati. Il resoconto non fu trasmesso in un unico volume di memorie ma in una serie sparsa di relazioni, unite e commentate solo a partire dal 1888 (poi nel 1936 e nel 2011).¹⁴ Spallanzani arrivò dunque a Costantinopoli e poi in Troade, dove progettò persino di iniziare esplorazioni archeologiche presso il sito di Burnabaschi con il bailo Zulian, appassionato collezionista di antichità.¹⁵ Proprio Zulian, però, informò Spallanzani che tali scavi in Troade erano già partiti grazie all'intervento dell'ambasciatore francese Choiseul-Gouffier che aveva convinto il bey a concedere il permesso al loro compagno di viaggio Lechevalier (Campanini 1888, 121-2).

11 Le iscrizioni sono registrate nel repertorio online del Packard Humanities Institute: IMT SüdlTroas 524; IMT Skam/NebTäler 118; IMT Skam/NebTäler 119; IMT Skam/NebTäler 120; IMT Skam/NebTäler 139; IMT Skam/NebTäler 145; IMT Skam/NebTäler 325; IMT SüdlTroas 408; MT SüdlTroas 555.

12 Su Onorio Belli in Grecia vedi Beschi 1999.

13 Vedi Ciardi 2000, 241-62.

14 Vedi Campanini 1888; Biagi 1936 e l'edizione nazionale a cura di Mazzarello 2011.

15 Su Zulian vedi Favaretto 1990, 220-5; Mazzi 2013.

La testimonianza scritta di Spallanzani, benché non completa né sempre continuativa, ci illustra bene anche il suo passaggio per alcune località della Grecia, e cioè Corfù, Zante, Citera (Cerigo); sfiorando Milos, era poi passato a Tenedos e da lì in Troade. Anche Spallanzani si interessava particolarmente a marmi e graniti, più che all'aspetto storico delle rovine,¹⁶ però oltre alle descrizioni scientifiche ci fornisce anche personali impressioni di viaggio decisamente interessanti, volte a evidenziare gli aspetti culturali e sociali dei luoghi visitati. Dei Greci di Corfù e Zante dice che avevano un pessimo carattere: «sono estremamente vendicativi e di sovente succedono omicidi, avendo libertà di andarsene armati a loro piacere» (Mazzarello 2011, 81). Un simile giudizio sarà espresso sugli abitanti di Citera: «I Cerigoti sono per lo più poveri, tutti di rito greco, e rissosi anzi che no» (85). Di quest'isola ci lascia la descrizione di una grotta, e una curiosa storia su una montagna che sarebbe stata composta di ossa umane e animali (26-7, 86), notizia presto smentita da altri.¹⁷

Il 20 settembre 1785 scrive che «la città di Corfù è piccola, mal fatta, diseguale nel piano, malissimo selciata, e somigliantissima ad un cattivo Ghetto di Ebrei» (80).

Si recò a vedere l'antica città, Paleopoli e provò a fare un confronto fra l'antichità e il presente, soffermandosi sull'aspetto del paesaggio:

La descrizione degli orti di Alcinoo, fatta da Omero, prova soltanto, che quel dolce e beato clima che vi era allora vi è anche adesso, mentre vi si veggono palme alte, che non maturano però, meli granati, olivi, fichi, uve etc. etc., cose tutte da Omero descritte: come pure cedri della grossezza de' grossi pini; ma adesso fuori di tal cose tutto è una serie di macerie, che mostra che una volta vi era una serie grande di case, anzi una città. (80)

A Corfù preferiva Zante, con strade larghe, pulite e lastricate. I ricchi vestono di seta e il popolo di bianco, berretto, camicia e calzari. Quasi tutti hanno i «mustacci». Trova che le donne, che stanno sempre in casa, non siano particolarmente belle. È felice di trovare persone colte che hanno letto le sue opere e anche ripetuto un suo esperimento sulle lumache. «La ragione per cui al Zante singolarmente vi sono persone colte, nasce perché molti vanno in Collegio in Italia» (81). Viene il sospetto che gli abitanti di Zacinto gli apparissero più colti semplicemente perché informati delle sue opere. Poi aggiunge (24 gennaio):

¹⁶ Mazzarello 2011, 28 (cf. 82): Spallanzani cita autori come Coronelli, Tournefort, Bouffon, Marsili, Vallisneri; fra gli antichi, Plinio, Pausania, Strabone.

¹⁷ Cf. Tiraboschi 1835, 33, il quale ricorda che «a negar fede a questa storia fu per primo il naturalista Georges Cuvier»; Brocchi 1814, LIX; Fazzini 2001.

A me pare che de' Greci che vengono a studiare in Italia succeda quello che si verifica nell'educazione che noi diamo agli animali, segnatamente agli uccelli. Si rende domestico un falco, una gazza, ma non mai la specie. Resta sempre nella sua selvatichezza, e nella sua nativa ignoranza. Molti Greci vanno a studiare in Italia, questi tornano dotti, alcuni almeno, alla loro patria. Ma che? Tra che devono per accattar pane attendere alla Medicina (giacché i più sono laureati in Medicina) tra che hanno pochi libri con loro, tra che è loro impedito, se volessero, d'insegnar pubblicamente, i Greci seguitano in generale a restare nella loro ignoranza. (25)

Altre osservazioni sulla cultura dei Greci vengono svolte a Costantinopoli, precisamente al Fanar, dove Spallanzani è introdotto nella casa di una famiglia greca. Leggiamo quello che scrive il 29 gennaio 1786 (105-6):¹⁸«Questa mattina sono stato al Fanale, nella Contrada che è tutta abitata da Greci. Sono stato condotto nella casa d'uno de' principali del Paese: questo Signore si chiama...».

Purtroppo Spallanzani non si ricordava il nome di questo suo ospite e lo lascia in sospeso. Poi così prosegue:

Ha fatto i suoi Studj nel Collegio di S. Luigi di Bologna. È vecchio, ma pieno di spirito, di urbanità, ed anche quanto basta colto. Mi ha condotto nella Casa di suo Figlio, che ha in isposa una figlia del Principe di Valacchia, deposto, Signore Ipsilandi.

Il principe citato era Alessandro Ypsilanti, governatore di Valacchia deposto nel 1782, quindi tre anni prima della visita di Spallanzani (Stourdza 1999, 468, 472). Dopo aver elogiato molto la casa e la moglie greca del nipote del vecchio signore, «che è una greca arcibellissima», precisa che il suo scopo era di parlare con qualche dotto greco,

giacché appunto al Fanale mi dicono che ci sono diversi Greci di tal genere. Ma finora niente ho trovato di ciò. Il mentovato Signore, che ha studiato in Bologna, poi si è laureato in Padova, dice di aver letto diversi Prosatori, e Poeti greci, ma dal discorso tenuto con lui, mi pare che in questo non sia né un barbaro, né un'aquila. Suo nipote, e suo figlio, non ostante che mi sieno stati decantati per dotti, e che abbiano ciascheduno alcuni libri francesi, non hanno essi pure mostrato d'esser colti in greco.

Se anche Spallanzani non ricordava più il nome, si può ritenere che si trattasse della famiglia fanariota dei Manos. Due esponenti della famiglia, Manuel e Nicholas, si laurearono in Medicina a Padova

18 Su alcune disavventure di Spallanzani a Costantinopoli vedi Mazzarello 2021.

nel 1741: si erano qui immatricolati solo l'anno prima, segno che avevano condotto i primi studi altrove, evidentemente a Bologna.¹⁹ Manuel, del 1717, che morirà l'anno dopo la visita di Spallanzani, ebbe un figlio, Alessandro Manos (1755-1813), che sposò appunto Ralù Ypsilanti.²⁰

Da Costantinopoli anche Spallanzani si recò a Troia, venendo decisamente attratto più dai materiali di cui erano composte le rovine che dai monumenti in sé, che affascinavano maggiormente i suoi compagni Lechavalier e Zulian. Spallanzani notava con passione i marmi, le pietre, le querce, le allodole, le farfalle; a proposito dei marmi delle colonne cita Ruggero Boscovich (Campanini 1888, 63-4; Mazzeo 2011, 163-4).

3 Boscovich in Troade

Chi era costui? Il padre gesuita Ruggero Boscovich (1711-1787) era un illustre matematico, astronomo e ingegnere, originario della Ragusa adriatica ma vissuto a lungo in Italia. Insegnò anche lui a Pavia e più avanti si stabilì proprio a Bassano del Grappa, che sarà la città di Alberto Parolini, dove redasse le memorie di un suo viaggio a Costantinopoli e Troade e da lì in Polonia (Tolomeo 1989; Martin 2019): pubblicato nel 1784 con il titolo *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Ruggero Giuseppe Boscovich con una sua relazione delle rovine di Troja*, non parla del viaggio verso l'Oriente ma almeno si sofferma su Costantinopoli e sulla regione di Troia, dove fu nel 1762 (Boscovich 1784, 163-96). Spallanzani, come abbiamo detto, dimostra di conoscerne l'opera, mentre Parolini e Webb non citano mai questi predecessori.

Anche Boscovich viaggiò con un bailo veneziano, Pietro Correr: ci spiega che la prassi voleva che il bailo si fermasse a Tenedos con le sue navi per essere poi accolto e trasportato dalle navi turche. Nel tempo della sosta a Tenedos Boscovich passò appunto in Troade con Giovanni Antonio Galeazzo Dondi dell'Orologio, un giovane padovano

¹⁹ Purtroppo non è possibile rintracciare alcun elenco di studenti del San Luigi in quel periodo (ringrazio per tutte le informazioni fornitemi sugli archivi bolognesi i dottori Candida Carrino, Andrea Daltri, Simone Marchesani, Ilaria Maggiulli). Per la laurea a Padova vedi Arch. Ant. ms 291 f. 118; per l'immatricolazione vedi Ploumidis 1971, 311.

²⁰ Su Alessandro Manos (1755-1813) e Ralù Ypsilanti vedi l'albero genealogico di Stourdzia 1999², 313. Cf. Wikipedia.gr (https://el.wikipedia.org/wiki/Οικονόμεια_Μάνου) dove si legge: «Αλέξανδρος (Φανάρι 1755 Φανάρι 1813), σπαθάριος Βλαχίας, μπαν Κραϊόβας, κόμης Βλαχίας, λογοθέτης Πατριαρχείου, σύζ. Ραλού Υψηλάντη». Quanto al padre, si legge: «Μανουήλ (Φανάρι 1717-Φανάρι 1786) διδ. ιατρικής Πάδοουας· ποστέλνικος, σπαθάριος, καπουκεχαγιά Βλαχίας, λογοθέτης Πατριαρχείου, σπαθάριος Βλαχίας». Vedi anche https://www.christopherlong.co.uk/gen/caradjagen/fg14/fg14_319.html (genealogia compilata da Christopher Lang).

che lo aiutò nelle misurazioni di tutto quello che vedevano di interessante. Pur lamentando la mancanza di strumenti idonei e di un disegnatore, i due si dettero a osservare e misurare la gran mole di rovine che apparivano loro davanti. Boscovich apprezzava molto l'apporto del giovane Dondi Dell'Orologio, e anche in una lettera scritta da Bassano il 5 aprile 1784 al medico padovano Andrea Comparetti ricorda con apprezzamento le doti del ragazzo, del quale dice di non sapere più nulla, rammaricandosene molto (Olivia Del Turco 1834, 29). Noi sappiamo che nel frattempo Dondi si era dato all'esplorazione archeologica a Montegrotto, presso Padova, dove fu tra i primi che spinsero alla valorizzazione dell'area termale.²¹

Anche Boscovich si rivela attento particolarmente ai marmi e alle pietre. Osserva, misura e descrive la bellezza di ciò che vede, e data la maestosità dei resti risulta chiaro che si era recato in realtà ad Alessandria Troade, da tutti allora presa per Troia. Nel testo, nella parte detta «Aggiunta alle osservazioni di prima mano», ricorda di essersi documentato su autori come Antoine Augustin Bruzen de la Martinière e Andreas Cellarius, che elencavano le fonti antiche su Troia. Conoscitore degli studiosi di antichità, Boscovich si confronta nello specifico con Jacob Spon (su cui si basava la sua fonte Martinière), il famoso viaggiatore di Lyon che per primo studiò le antichità greche combinando l'archeologia e le fonti scritte: in particolare, lo ricorda in relazione a un'iscrizione latina su cui egli stesso si era cimentato con minor successo, affannandosi a spiegare le ragioni dei difetti della sua precedente interpretazione (Boscovich 1784, 168),²² così concludendo un po' stizzito:

Vedendo l'imbarazzo in cui si è trovato uno dei primi Letterati in questo genere stesso per dare una interpretazione congrua a questi marmi, invece di fare altre ricerche, lascio agli Antiquarj, de' quali è piena l'Italia, questo problema, che atteso tutto quello, che ho riferito, sarà forse nulla imbarazzante, che nel mio mestier il problema de' tre corpi in Meccanica, e del caso irriducibile in Algebra, su cui vi sono presentemente in questi contorni tante contese. (Boscovich 1784, 195-8)

In conclusione, abbiamo visto un piccolo numero di studiosi che a partire dalla seconda metà del Settecento trova la Grecia interessante dal punto di vista naturalistico e geologico. Finché esistono, i baili veneziani a Costantinopoli fungono da tramite, mentre nell'Ottocento il veneto Parolini, con Webb, troverà più utili i contatti con gli

21 Dondi condurrà i suoi scavi dal 1781 al 1788: vedi Mandruzzato 1789, 45; 1804, 18-21.

22 Vedi Spon 1678, I, 199; III, 90. L'epigrafe si legge in *CIL* III, 386.

inglesi. È possibile che il botanico bassanese si sia diretto alla volta della Grecia anche sulla base dei due predecessori, l'uno operativo a Bassano per qualche tempo, l'altro esperto naturalista come lui e docente a Pavia, dove in seguito passerà anche Parolini: in piena continuità, furono tutti singolarmente affascinati da piante e minerali ma anche da quell'antica città di Troia che ancora si celava agli studiosi.

Bibliografia

- Andreossy, A.F. (1818). *Voyage à lembouchure de La Mer-noire ou essai sur le Bosphore*. Paris: Plancher.
- Beschi, L. (a cura di) (1999). *Onorio Belli a Creta. Un manoscritto inedito della Scuola Archeologica Italiana di Atene (1587)*. Premessa, trascrizione, commento di L. Beschi. Atene: Scuola Archeologica Italiana di Atene.
- Biagi, B. (1936). *Viaggio a Costantinopoli. Lazzaro Spallanzani*. Milano: Hoepli.
- Boscovich, G. (1874). *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia dell'abate Giuseppe Ruggiero Boscovich*. Venezia: Remondini.
- Brocchi, G. (1814). *Conchiologia fossile subappennina con osservazioni geologiche sugli Appennini e sul suolo adiacente di G. Brocchi Ispettore delle Miniere, Membro del R. Istituto Italiano*. Milano: Stamperia Reale.
- Busnardo, G. (2013). «Studi naturalistici a Bassano». *Storia di Bassano del Grappa*. Vol. 3, *Dal periodo austriaco al Novecento*. Bassano: Comitato Storia di Bassano, 199-219.
- Busnardo, G. (2014). *Nel Giardino di Alberto Parolini a Bassano del Grappa: visita e didattica in un luogo (che fu) straordinario*. Bassano: Flora café.
- Busnardo, G. (2016). «Le nuove piantumazioni didattiche al Giardino Parolini di Bassano del Grappa (VI)». *Studi e Ricerche. Associazione Amici del Museo-Museo Civico G. Zannato Montecchio Maggiore (Vicenza)*, 23, 35-42.
- Busnardo, G. (2018). *Parolini. Il giardino restituito*. Bassano: SIS.
- Campanini, N. (a cura di) (1888). *Lazzaro Spallanzani, Viaggio in Oriente. Relazione ordinata e compilata sui giornali del viaggio a Costantinopoli e su altri manoscritti inediti del grandenaturalista corredata di sei tavole e illustrata da numerosi commenti dal professore Naborre Campanini*. Torino: F.lli Bocca Editori.
- Cardini, C. (2001). *La porta d'Oriente. Lettere di Pietro della Valle, Istanbul 1614*. Roma: Città nuova.
- Ciardi, M. (2000). «Spallanzani, Lechevalier e le rovine di Troia: un capitolo delle relazioni tra storia». Bernardi, W.; Stefani, M. (a cura di), *La sfida della modernità = Atti del Convegno Internazionale di studi nel bicentenario della morte di Lazzaro Spallanzani*. Firenze: Olschki, 241-62.
- Ciancio, L. (2008). «Marzari Pencati, Giuseppe». *Dizionario degli Italiani*, vol. 7. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 454-9.
- Clarke, E.D. (1816). *Travels in Various Countries of Europe, Asia and Africa*. Vol. 8, *Appendix III: List of Plants Collected During These Travels in Greece, Egypt, the Holy Land Etc. Alphabetically Arranged*. London: Cadell et Davies in the Strand.
- Cochran, P. (2000). «The Sale of Parga and the Isles of Greece». *Keats-Shelley Review*, 2, 42-51.
- Dall'Olio, G.; Boscardin, M. (2022). «Giuseppe Marzari Pencati illustre geologo e botanico vicentino». *Studi e Ricerche. Associazione Amici del Museo-Museo Civico G. Zannato Montecchio Maggiore (Vicenza)*, 29, 25-33.

- De Visiani, R. (1841). «Illustrazione di alcune piante della Grecia e dell'Asia Minore raccolte in que' paesi dal naturalista Alberto Parolini (con sei tavole)». *Memorie dell'Istituto Regio Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1, 39-58.
- De Visiani, R. (1856). «Illustrazione delle piante nuove dell'orto botanico di Padova». *Memorie dell'Istituto Regio Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 6, 3-28, 4 tavv.
- De Visiani, R. (1867). «Della Vita scientifica del Cav. Alberto Parolini». *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 12(3), 911-40.
- Dieli, M. (c.d.s.). «Learning Modern Greek in Italy on the Eve of the Greek Independence: Three Case Studies». Zaccone, F.; Bintoudis, Ch.; Efthymiou, P. (a cura di), *Il filellenismo italiano e la Rivoluzione greca del 1821 = Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 9-11 novembre 2021). Roma: Università Sapienza.
- Favaretto, I. (1990). *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Fazzini, P. (2001). «Spallanzani a Citera». *Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani. Parte quarta. Opere edite direttamente dall'autore*, vol. 5. Terzo supplemento Carteggi. Opere edite negli anni 1782-91. Commenti di F. Luigi Agnati, P. Fazzini, P. Manzini, U. Moscatello, G. Parea, M. Piccolino. Modena: Mucchi, 473-80.
- Giardina, M.; Boubara, A. (2018). «L'evoluzione delle tematiche filelleniche nella letteratura italiana del XVIII e XIX secolo». *Sinestesie*, 26, 129-44.
- Isabella, M. (2011). *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*. Roma-Bari: Laterza.
- Lechevallier, G. B. (1802). *Voyage de la Troade, fait dans les années 1785 et 1786 par G. B. Lechevallier*. Paris: Dentu.
- Mandrizzato, S. (1789). *Dei Bagni di Abano. Trattato del dottor Salvatore Mandrizzato dell'Accademia di Lettere, Scienze ed Arti di Padova. Parte prima*. Padova: Giovambattista, e figli Penada.
- Mandrizzato, S. (1804). *Dei Bagni di Abano. Trattato del dottor Salvatore Mandrizzato dell'Accademia di Lettere, Scienze ed Arti di Padova. Parte terza*. Padova: per Giuseppe, e fratelli Penada.
- Martin, M. (2017). «La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich». Salvatori, F. (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzione e riforme*. Roma: A.Ge.I., 605-16.
- Mazzarello, P. (a cura di) (2011). *Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani. Parte quinta. Opere edite non direttamente dall'Autore*. Vol. 3, *Viaggio a Costantinopoli*. Modena: Mucchi.
- Mazzarello, P. (2021). *L'intrigo Spallanzani*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mazzi, G. (2013). «Giovanni Valle's Map of Padua». Calabi, D. (ed.), *Built City, Designed City Virtual City. The Museum of the City*. Roma: Cromia, 187-97.
- Maclaren, Ch. (1822). *A Dissertation on the Topography of the Plain of Troy*. Edinburgh: A. Constable & Co.
- Merle, A. (éd.) (2001). *Pierre Belon du Mans: Voyage au Levant (1553). Les observations de Pierre Belon du Mans*. Paris: Chandeigne.
- Nardo, D.G. (1867). «Alberto Parolini, Illustre naturalista di Bassano. Cenni per servire alla di lui biografia scientifica». *Commentario della fauna, flora e gea del Veneto e del Trentino*, 1, 44-8.
- Nardo, D.G. (1882). *Nozze Favaretti-Agostinelli*. Bassano: Pozzato.
- Oliva Del Turco, P.N. (1834). *Alcune lettere del professore Andrea Comparetti (date in luce da Pietro Nicolò Oliva Del Turco)*. Udine: Vendrame.
- Parlatore, F. (1856). *Elogio di Filippo Barker Webb, scritto da Filippo Parlatore*. Firenze: Le Monnier.

- Parolini, A. (1820). «Lettera del sig. Alberto Parolini al sig. Brocchi intorno al suo viaggio nella Grecia e nell'Asia Minore». *Biblioteca Italiana ossia Giornale di letteratura scienze ed arti*, 19, 519-22.
- Ploumidis, G. (1971). *Αι πράξεις εγγραφές των Ελλήνων σπουδαστών του Πανεπιστημίου της Παδούης*. Αθήνα: Myrtide.
- Roller, D. (1988). «Edward Daniel Carke: The First Professor of Mineralogy at Cambridge». *History of Sciences Society*, 7(2), 146-50.
- Spon, J. (1678). *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce faits aux années 1675 et 1676, par Jacob Spon, Docteur Medicin Aggrégé à Lyon & George Wheler Gentilhomme anglais*. 3 voll. Lyon: Antoine Cellier.
- Stourdza, M.D. (1999). *Grandes familles de Grèce: d'Albanie et de Constantinople. Dictionnaire historique et généalogique*. 3ème éd. Paris: Stourdza D.M.
- Tiraboschi, G. (1835). «Dell'abate Lazzaro Spallanzani scandiese Notizie Biografiche con appendici». Tiraboschi, G., *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modonese del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*. Reggio: Tipografia Torregiani e Compagno.
- Tolomeo, R. (1989). «Boscovich a Bassano». *Atti e memorie della Società dalmata di storia patria*, 13(2), 119-216.
- Torchio, F. (2024). *John Ball esploratore delle Alpi*. Gignese: Monte Rosa Edizioni.
- Walpole, R. (1817). *Memoirs Relating to European and Asiatic Turkey*. London: Longman, Hurst, Rees, Orme and Brown.
- Webb, Ph.B. (1821a). «Osservazioni (inedite) intorno allo stato antico e presente dell'Agro Trojano del sig. Filippo Barker Webb». *Biblioteca Italiana ossia giornale di letteratura, scienze ed arti*, 22, 301 ss.
- Webb, Ph.B. (1821b). «Osservazioni (inedite) intorno allo stato antico e presente dell'Agro Trojano del sig. Filippo Barker Webb (continuazione e fine)». *Biblioteca Italiana ossia giornale di letteratura, scienze ed arti*, 23, 21-75.
- Webb, Ph.B. (1821c). «Lettera di Filippo Barker Webb che serve d'Appendice alle sue Osservazioni sullo stato antico e presente dell'Agro Trojano». *Biblioteca Italiana ossia giornale di letteratura, scienze ed arti*, 23, 338-45.
- Webb, Ph.B. (1844). *Topographie de la Troade ancienne et moderne*. Paris: Gide.

